

Da Bruxelles a Mosca



Una tappa di due ore prima del volo finale verso la Russia. Aiuti finanziari in cambio della consegna delle testate. Incontro a Praga con i paesi del gruppo di Viesegrad. Lech Walesa: «Il presidente ha molti modi per convincere»

Clinton a Kiev ringrazia l'Ucraina

Lodi per Kravciuk che conferma: «Rinuncio alle atomiche»

Clinton ha fatto tappa in Ucraina, per battere sul ferro caldo dell'accordo per denuclearizzarla. Il presidente Kravciuk ha confermato che intende tenere fede alle promesse. Il presidente Usa veniva da Praga dove, com'era scontato, è riuscito a far contenti i quattro di Viesegrad. «Lui ha molti modi per convincermi», aveva ammesso Walesa. «A Mosca che ora si gioca il prestigio accumulato finora da Clinton.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

KIEV. Virtuosi in crescendo per Clinton, come nei grandi numeri di acrobazia. Era scontato che convincesse gli alleati Nato. Nessuno pensava seriamente che potessero dirgli di no polacchi, ungheresi, cechi e slovacchi, rimandati agli esami di ammissione alla Nato, anche perché non avevano altra scelta. È stato ben altro colpo di scena l'uscita riuscita a convincere la terza potenza nucleare al mondo, l'Ucraina, a rinunciare alle sue atomiche. Ma il più difficile viene ora a Mosca, dove si gioca la vera partita per la sicurezza mondiale da qui al 2000 e oltre.

Rada ucraina. Kravciuk però sembra voler tenere duro. Leri ha confermato la volontà di rinunciare alle armi nucleari dicendosi certo di agire nel rispetto dello «spirito» espresso in passato anche dal parlamento. Gli uomini di Clinton si sono del resto mostrati sempre ottimisti, sicuri che ormai la cosa è fatta. Quello per smantellare le 1800 testate, i 130 SS-19 e SS-26 intercettanti e i 500 missili da crociera lanciabili dai bombardieri, riconsegnarli alla Russia perché il trasformarli in uranio in barre per i reattori civili, e trasportarli in Ucraina perché venga utilizzato a Chernobyl, che verrà completamente rimodernata, e negli altri impianti, è un accordo estremamente complesso. Tra tre contrattanti, non due soltanto: l'Ucraina che rinuncia alle atomiche, la Russia che glielo paga con l'uranio di cui hanno disperatamente bisogno da quando con la separazione dall'Urss si sono seccati gli oleodotti del petrolio; gli Usa che per lo smantellamento delle armi nucleari ex sovietiche avevano già stanziato sotto Bush 12 miliardi di dollari da qui al 2000 (Clinton deve ora rassicurare che non gli costerà di più).

Per giunta, lo smantellamento delle atomiche ucraine avverrà nel giro di sette anni, un periodo tanto lungo che nel frattempo può succedere di tutto, possono andarsene tutti e tre i capi di Stato che lo firmeranno venerdì, può andare al potere a Kiev qualcuno che magari dice: «Abbiamo cambiato idea, le atomiche ce le teniamo». Dopo la telefonata che il presidente Usa aveva fatto a Kravciuk a Praga, per complimentarsi del «coraggio dimostrato», i giornalisti avevano chiesto a Tony Lake, il consigliere per la sicurezza di Clinton, cosa gli desse tanta sicurezza che questo accordo con l'Ucraina terrà. «Perché contengono molti elementi, principalmente finanziari, che lo rendono particolarmente conveniente per l'Ucraina, e anche perché lo smantellamento degli SS-24 è già cominciato», la risposta. Gran parte della scommessa comunque è fondata sulla speranza che dalle elezioni del marzo prossimo esca un Parlamento più favorevole a Kravciuk e alla denuclearizzazione.

Molto più facile, come era scontato, il numero a Praga.

«Siete importanti per la sicurezza degli Stati Uniti. Insieme possiamo fare dell'Europa centrale e orientale il cuore di questo continente, state tranquilli, la questione non è il se ma solo il come e il quando della vostra ammissione alla Nato», gli ha detto. Clinton vi ha convinti della sua partnership per la pace? avevano chiesto ieri al presidente polacco Lech Walesa che attendeva il suo turno in fila all'ambasciata americana per incontrare Clinton (uno via l'altro, primo l'ungherese Góncz, poi Walesa, poi lo slovacco Kováč, mentre il ceco Havel, il padrone di casa, aveva avuto il colloquio a tu per tu martedì sera). «Il presidente ha molti modi per convincermi», la risposta di Walesa, definito dalla stampa il «dragone recalcitrante» perché tra i quattro del Patto di Viesegrad tra i Paesi danubiani era stato quello ad esprimere a voce più alta il rammarico che non li avessero accolti a pieno titolo sotto l'ombrello della Nato e avessero preferito avanzare una più prudente offerta di cooperazione militare che si estende

teoricamente anche a Mosca, all'Ucraina, all'Albania e al Tadikistan. Walesa ha scherzato sul «dragone»: «Ne parliamo dopo». Ma è stato esplicito nel far capire che era pronto a far buon viso a cattivo gioco purché ci fosse qualche altra consolazione, magari economica. Quel che Clinton poteva offrirgli era stato così delineato dai suoi più stretti collaboratori: rassicurarsi che gli Stati Uniti non si disinteressano a loro e al loro futuro; non promettergli niente di preciso sul piano delle garanzie di sicurezza se non che resta aperta la strada un giorno ad una loro piena ammissione alla Nato; addolcire il tutto con nuove iniziative di aiuto economico e sociale, la creazione anche per l'Europa dell'Est di quello che hanno definito una «rete di protezione sociale» per i più deboli e i più dimenticati dal boom capitalistico, pur precisando che da Washington lo sforzo sarebbe stato più sul piano del «know-how» dei buoni consigli, che in denaro sonante, anche se ci sono promesse per centinaia di milioni di dollari in forma di garanzie per gli investimenti.

IN PRIMO PIANO

Conflitti etnici e crisi economica dietro la richiesta di aderire alla Nato

L'altra Europa in affanno sogna sicurezza

VICHI DE MARCHI

Il presidente Walesa brinda all'arrivo di Clinton a Praga, dice sì alla partnership per la pace della Nato ma non rinuncia ad esprimere dubbi e ansietà sui destini dell'Est. Un passo nella buona direzione anche se «insufficiente» è stato l'ultimo commento del polacco Walesa alla futura cooperazione militare con l'Alleanza atlantica. Gli ha fatto eco il presidente ceco, Havel, un progetto «buono e equilibrato». Per Budapest esso «acceliterà l'avvicinamento dell'Ungheria alla Nato» mentre la neonata Slovacchia pensa all'integrazione nei paesi dell'Europa centrale nella sfera di civilizzazione euro-americana. Ma solo il notissimo Walesa ha dato voce alla frustrazione di chi oggi si dichiara soddisfatto. «L'Europa centrale non deve essere una «zona grigia» né un vuoto per quanto riguarda la sicurezza. Una regione dove risorgerebbero i demoni del passato, la

paura dell'instabilità e l'incertezza per l'indomani. Paure e dubbi giustificati? Fu al capezzale del moribondo Patto di Varsavia, nel 1990, che per la prima volta si parlò di «vuoto di sicurezza», una sorta di limbo in cui si trovavano le nuove democrazie dell'Est sciolte dai vecchi vincoli militari ma senza altri lidi a cui appropere. Quel termine casuale, dimenticato per quasi un anno, fu ripreso dal presidente-scrittore Havel nella primavera del 1991. L'uomo simbolo della «rivoluzione di velluto» spiegò che quel «vuoto di sicurezza» nella regione centro-orientale significava molte cose. Non solo l'assenza di strutture militari internazionali in cui integrarsi ma l'incerto futuro dei processi democratici e dell'apertura al mercato, gli scontri etnici e i conflitti possibili con i vicini. Vale a dire tutti i problemi che si trovavano ad

Scandalo Arkansas, presidente Usa accetta un giudice indipendente

WASHINGTON. Di fronte al coro di critiche che si levano dal suo stesso Partito democratico, il presidente americano Bill Clinton ha deciso di chiedere alla ministra della Giustizia, Janet Reno, la nomina di un procuratore indipendente a cui affidare l'indagine sulla Tangentopoli dell'Arkansas. A Praga, dove ha incontrato i capi di governo dell'Europa dell'Est, Clinton ha detto alla rete televisiva «Cbs» che si rende conto di non aver fatto tacere le critiche consegnando al ministero della Giustizia i documenti del caso Whitewater. «Abbiamo consegnato - ha affermato - tutti i documenti ma la gente ha detto che questo non era abbastanza, perciò credo che dovremo valutare la situazione e fare il punto. La cosa più importante per me come per il popolo americano - ha aggiunto Clinton - è che io sono assolutamente tranquillo su questa faccenda, perché non ho fatto niente di sbagliato, ho fatto soltanto un cattivo affare».

Clinton non è accusato di alcun reato.

L'inchiesta riguarda un suo ex socio in affari, James McDougal, amministratore della finanziaria Madison Guaranty fallita nel 1989. Tuttavia vi è il sospetto che fondi della finanziaria siano stati trasferiti illegalmente all'imprenditore Whitewater. In quest'ultima società Bill e Hillary Clinton investirono il loro denaro e sostengono di aver perduto quasi 70 mila dollari. I dubbi sugli aspetti etici di quegli investimenti non sono mai scomparsi. Nel luglio scorso il suicidio di Vincent Foster, avvocato della Casa Bianca e amico dei Clinton avevano alimentato numerosissime richieste di chiarimento anche perché dallo studio del legale sarebbero scomparsi documenti, si disse, relativi agli investimenti del presidente.

Almeno otto senatori democratici e l'influente governatore di New York Mario Cuomo hanno chiesto a Clinton di rivelare tutta la verità. Intanto i repubblicani hanno annunciato che chiederanno un'inchiesta parlamentare.



Il presidente americano Bill Clinton in birreria a Praga con il suo omologo ceco Vaclav Havel

Est banco di prova della nuova Nato

GIAN GIACOMO MIGONE

Il presidente del Consiglio Ciampi ha definito «storico» il vertice della Nato che si è appena concluso a Bruxelles. Si tratta di un aggettivo da usare con cautela, non solo per l'ovvia e generica ragione che è molto difficile valutare il carattere significativo e duraturo di decisioni diplomatiche in corso d'opera. Come è noto la diplomazia occidentale è impegnata in un arduo passaggio - certamente di portata storica - dal mondo bipolare ad un nuovo assetto di cui si intravedono solo alcuni contorni.

Questa navigazione avviene a vista, tra innumerevoli imprevisti e con un'insufficiente capacità - che i governi in carica soltanto rassicurano - dell'Occidente di assumere degli impegni. È ragionevole la preoccupazione di non provocare la Russia con l'immediata dimissione di paesi del defunto Patto di Varsavia come membri a pieno titolo della Nato, anche se sarebbe stato meglio non creare delle illusioni in questo senso. È altrettanto ragionevole prevedere una varietà di accordi e forme di collaborazione che, però, devono trasformarsi in un vero e proprio percorso verso una meta che, però, resta da definire. Governerebbe, soprattutto, maggiore chiarezza su alcuni problemi di cui si sono appena intravisti i contorni nei lavori di Bruxelles.

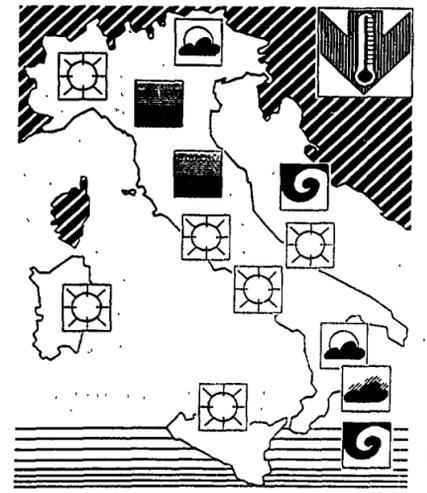
Innanzitutto un'affermazione ovvia, ma non del tutto scontata in tutte le sue conseguenze: l'epoca del bipolarismo è definitivamente finita. È merito di non poco conto dell'amministrazione Clinton di avere chiarito che gli Stati Uniti non possono né vogliono assumersi gli impegni del passato, senza per questo negare il proprio contributo essenziale alla sicurezza europea, con una permanenza anche militare nel vecchio continente. Lo ha fatto, ad esempio, abbandonando ogni anacronistica polemica nei confronti dello sviluppo di una difesa europea, all'interno o comunque coordinata con la Nato. Né è accettabile alcuna forma di veto da parte russa sulle scelte occidentali. È questo l'aspetto più delicato del compromesso nei confronti dei paesi dell'Europa centrale e orientale, deve collocarsi nel contesto di un disegno complessivo di

sicurezza europea che coinvolga e responsabilizzi Washington e Mosca. È evidente che gli strumenti integrati di cui dispone la Nato costituiscono la principale risorsa di uno sviluppo del resto previsto dalla Carta delle Nazioni Unite.

È altrettanto evidente che gli ex satelliti e i paesi baltici, per ragioni storiche e geografiche, appartengono a pieno titolo all'Europa e non possono essere lasciati per un tempo indefinito sul pianorotolo della Nato, ma soprattutto dell'Unione Europea, in attesa che, in uno spirito più o meno stretto, siano risolti tutti i problemi commerciali legati alla loro ammissione. Tutto è più complicato agli attuali tassi di disoccupazione in Europa occidentale, ma sarebbe miope non rendersi conto che, in definitiva, il nostro benessere anche economico è legato al loro sviluppo. Nel frattempo diventano prioritarie scelte squisitamente politiche. Per questo è particolarmente promettente l'iniziativa anglo-italiana che vuole anticipare i tempi di adesione piena di questi paesi, associandoli al secondo e terzo pilastro del trattato di Maastricht, che prevedono una politica di sicurezza interna ed internazionale dell'Unione.

Sembra ovvio affermare che la stabilità democratica e il benessere dell'Occidente dipendono, in misura forse decisiva, dall'affermazione di condizioni e valori analoghi nell'Est europeo. Finora vi sono state molte parole, ma pochi fatti in questo senso. Il golpe di agosto maturato in Cecoslovacchia dal vertice del G-7 che lo aveva lasciato a mani vuote. Le difficoltà analoghe incontrate da Eltsin sono anche determinate dall'incapacità degli occidentali di trovare forme di sostegno realistiche e coerenti che non di rado sono state ostacolate da tensioni interalleate. Le condizioni in cui versano le economie occidentali non consentono di parlare dei piani Marshall (basti riflettere sulle difficoltà incontrate da Bonn nella pur necessaria integrazione della Germania dell'Est). Eppure, una politica costruttiva nei confronti dei paesi ex comunisti resta il vero banco di prova della collaborazione euro-americana e della stessa Nato nei prossimi anni.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: La circolazione depressionaria che ancora interessa il Meridionale d'Italia tende lentamente a cedere, traslando verso levante. Sulle altre regioni la pressione è in aumento. TEMPO PREVISTO: sulle regioni joniche irregolarmente nuvoloso con residue precipitazioni, ma con tendenza ad ulteriore miglioramento. Sul resto d'Italia cielo sereno o poco nuvoloso. Foschie, dense e nebbia in banchi sulle zone pianeggianti del Nord, in parziale diradamento durante le ore centrali della giornata. Dopo il tramonto, riduzioni della visibilità interesseranno anche le valli minori del Centro. TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento. VENTI: ovunque deboli variabili, con residui rinforzi da nord-est sulle zone joniche. MARI: mosso il basso Adriatico e lo Jonio, poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures

ItaliaRadio Programmi section with radio show listings

FUnità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie section